

◆ IL POPOLO GORIZIANO ◆

Foglio informativo promosso dal *Circolo Camillo Medeot*

anno 3, numero 13 - settembre 2005

Sito Internet: www.circolomedeot.it

Reg. Tribunale di Gorizia n. 6/04 del 4 maggio 2004

Chi ha la responsabilità deve cercare il confronto

ARNOLFO DE VITTOR

QUANDO NON C'È DIALOGO manca ogni presupposto per un confronto politico serio che abbia come obiettivo il bene comune. È utile ricordare invece, in questo particolare momento della vita locale, il dovere di incamminarsi sulla strada che conduce alla possibilità di risolvere concretamente i risorgenti problemi dell'unità delle parti, presenti anche all'interno delle aggregazioni partitiche.

L'integralismo è ancora troppo presente dentro certi movimenti che si considerano democratici e che hanno responsabilità sul piano della gestione della cosa pubblica; esso è una forma di infantilismo, segno di immaturità culturale e politica che produce solo malessere, conflittualità, esclusione dei più deboli, opinioni fragili e dubbi sulla reale capacità di camminare insieme.

(segue a pag. 8)

ACQUA, NUOVE REGOLE PER IL BENE PIÙ PREZIOSO

Nasce IrisAcqua, ma i Comuni perderanno il controllo?

FEDERICO PORTELLI

Lo scorso giugno, la Regione Friuli Venezia Giulia, buona ultima in Italia, ha recepito sul territorio di propria competenza la legge Galli, votata dal Parlamento nel 1994 e riguardante la gestione unica del ciclo integrato delle acque. (Il ritardo accumulato è dovuto principalmente alle divisioni interne al centro destra nella precedente consiliatura regionale).

Gli ambiti territoriali. Il disegno di legge individua cinque ambiti territoriali ottimali (ATO) ai fini della gestione del Servizio Idrico Integrato, cioè l'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione dell'acqua a fini civili, integrata dai servizi di fognatura e depurazione delle acque reflue. Gli ATO coincidono con i territori delle quattro province (scelta abbastanza peregrina perché non basata su criteri geografico-ambientali di bacino idrografico) cui si aggiunge un ATO interregionale, assieme alla Regione Veneto, per quanto attiene il bacino del fiume



Lemene (ma perché non anche del Tagliamento?).

La Giunta regionale potrà modificare le delimitazioni degli ambiti per ottimizzare la gestione del servizio o armonizzarne la dimensione. La prospettiva, spesso sottaciuta, è che l'ATO Orientale Goriziano possa essere accorpato all'ATO Orientale Triestino: le affinità

tra gli ambiti non mancano, né va dimenticato che già dagli anni '90 i problemi idrici di Trieste sono stati risolti con l'acquedotto dell'Isonzo, che rifornisce la rete di ACEGAS

con l'acqua captata dai pozzi, fin sotto la falda freatica, di Pieris e S. Pier d'Isonzo (tutta la sinistra Isonzo, peraltro, è potenzialmente e agevolmente alimentabile da tale acquedotto).

Sempre in prospettiva di medio periodo, comunque, la legge regionale prevede la fusione dei quattro ATO in un unico Ambito Regionale. Ciò avrà, come conseguenza auspicata dal legislatore regionale, una netta accelerazione nelle dinamiche di fusione dei soggetti gestori il servizio idrico del Friuli Venezia Giulia,

Margherita: è ora di una svolta
Due anni senza dibattito

Siamo in molti a credere che la Margherita sia il luogo migliore dove elaborare le strategie vincenti per Gorizia e il suo territorio. (segue a pag. 2)

Piano del commercio.
Un successo per tutti

MARIO DELNERI

L'approvazione del Piano di Settore del commercio ha finalmente dato un segnale nuovo, che speriamo venga colto non solo da noi che l'abbiamo votato, ma da tutta la città.

(segue a pag. 4)

spingendo con forza alla costituzione di un unico operatore per tutti i servizi idrici regionali (NESACQUA, o come vorremo chiamarla, con partner bancari interessati al business legato ai notevoli investimenti necessari per l'ammodernamento di impianti spesso obsoleti).

In Provincia di Gorizia. In questi anni la Provincia di Gorizia, anche in carenza di recepimento della legge Galli a livello regionale, non è rimasta con le mani in mano. Già nel 1999 i comuni della Provincia hanno costituito l'Autorità d'ambito dell'ATO "Orientale Goriziano" (AATO).

(segue a pag. 2)

IN QUESTO NUMERO

■ CORMONS



"Insolita storia": un'esposizione a Palazzo Locatelli

Cinque secoli di vita locale in mostra nel centro collinare fino al 9 ottobre

■ ISLAM



Dibattito in città su un luogo di culto islamico

Alla proposta di don Ruggero Dipiazza molte reazioni: alcune riflessioni sul tema

Acqua, nuove regole per il bene più prezioso

(segue dalla prima)

La Regione vara nuove Autorità di gestione, ma mancano obiettivi e strumenti di controllo

La Provincia stessa conduceva una ricognizione puntuale delle opere e degli impianti che costituiscono il sistema idrico provinciale, redigeva il Piano d'ambito per conoscere l'ammontare complessivo degli interventi da finanziare per il miglioramento e la conservazione del sistema e fissava infine il modello organizzativo e di gestione dello stesso, determinando così pure l'ammontare della tariffa del servizio idrico integrato. Il Piano d'ambito è stato approvato all'unanimità a giugno di quest'anno.

L'AATO ha inoltre manifestato l'indirizzo di procedere all'affidamento cosiddetto "in house" del ciclo idrico integrato ad IRIS (cioè evitando di mettere in gara l'affidamento del servizio), cosa possibile purché questa assuma la struttura societaria prevista per legge (cioè interamente partecipata da enti locali). Entro fine settembre i consigli comunali dei soci di IRIS dovranno così deliberare la scissione del compendio patrimoniale relativo al ciclo idrico e la costituzione di IRISACQUA, interamente pubblica, che gestirà il servizio e riscuoterà i corrispettivi.

Comuni senza possibilità di controllo. Come presidente di Consiglio comunale non posso tacere che, a mezzo di una legge di settore (la

Galli), il Consiglio è stato esautorato dai compiti di indirizzo e di controllo relativi al servizio pubblico di un bene così prezioso come l'acqua.

Non sembri, questa, una difesa d'ufficio delle prerogative dell'assemblea che presiedo: quello che maggiormente preoccupa è che della funzione di controllo, sottratta ai consigli comunali, non c'è traccia nel piano d'ambito (che si limita ad aspetti economici ed organizzativi del servizio). Speriamo venga efficacemente articolata nel contratto di servizio che legherà l'AATO ad IRISACQUA. I controlli, infatti, per essere efficaci e non mere dichiarazioni d'intenti, richiedono una precisa ed esplicita disciplina di poteri e compiti; devono essere connessi alla previsione di sanzioni o penalità applicabili in caso di inadempimento del gestore agli obblighi ad esso imposti. Una seria supervisione richiede la sistematica verifica del raggiungimento da parte del gestore di determinati obiettivi di qualità del servizio, predeterminati dall'Autorità di ambito. Presuppone quindi l'individuazione preventiva di una serie di variabili obiettivo "rilevanti", scelte tra tutti i molteplici aspetti più o meno qualificanti la gestione del servizio idrico integrato, la misurazione delle stesse a mezzo di indicatori

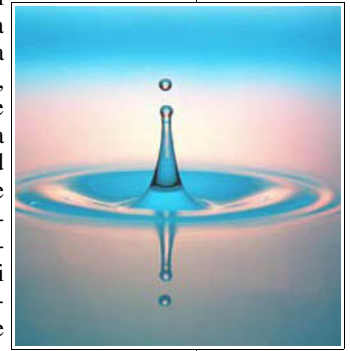
numerici ed infine l'eventuale applicazione della penalizzazione nell'ipotesi in cui non sia stato raggiunto, in relazione alla singola variabile, un prestabilito valore standard o obiettivo misurabile.

Dobbiamo osservare, anzi, come non sia nemmeno chiara quale sarà l'organizzazione dell'Autorità una volta affidato il servizio. È troppo

pretendere che si costituisca un'apposita struttura, funzionalmente autonoma e terza rispetto ad IRISACQUA, che verifichi puntualmente il raggiungimento degli standard economici, qualitativi e tariffari, nonché la puntuale realizzazione degli investimenti previsti dal piano finanziario (pagati per intero dai cittadini-utenti tramite la tariffa) ed il rispetto dei diritti dell'utenza (Carta dei servizi)?

L'auspicio finale, quindi, è che i principi previsti dalla legge Galli, sulla carta ottimi, trovino reale applicazione nella pratica.

FEDERICO PORTELLI



MARGHERITA: È ORA DI UNA SVOLTA

(segue dalla prima)

Bisogna convocare l'assemblea degli iscritti, che non si riunisce da oltre due anni

Il luogo dove formare giovani che presto saranno competenti e credibili attori della vita politica locale. Ma da tempo le migliori energie di questo partito non hanno la possibilità di esprimere quelle risorse di dialogo e confronto di cui si sente la mancanza.

Tutto ciò, mentre non sappiamo dove stia andando la Margherita goriziana. In una città normale ci si aspetterebbe di vedere all'opera un sindaco, la sua giunta, il consiglio comunale, con la consueta dialettica fra maggioranza e opposizione. Quest'ultima nell'essenziale compito di vagliare criticamente le azioni dell'esecutivo e di proporre le sue soluzioni nel tentativo di tornare di nuovo al governo.

A Gorizia questa situazione è stravolta dall'improvvida contrapposizione che alcuni esponenti della Margherita stanno conducendo da tempo contro la giunta di centro sinistra.

Tutto a causa del cambio di due assessori. Niente di più ingannevole. Già da mesi lo scontro era stato acceso dalle dichiarazioni di un ex-assessore (che accusava il sindaco Brancati di

curare troppo le feste per l'ingresso della Slovenia nell'UE rispetto alla cura dei marciapiedi), da iniziative provocatorie nei confronti della giunta, che accanto ad attestazioni di disistima per il Primo cittadino più volte espresse fino ad oggi non hanno certo creato un clima costruttivo.

Mentre iscritti ed elettori assistevano alle esternazioni di Capogrosso sulla stampa, altri interrogativi che avevamo sollevato da tempo sono rimasti senza risposta. Cosa sta facendo la Margherita comunale, che dal giorno del Congresso (due anni fa) non ha mai convocato gli iscritti di Gorizia a discutere insieme liberamente? Com'è possibile conciliare le esigenze di promozione personale (remunerativi incarichi negli enti) e la presenza in un direttivo comunale svuotato di ogni funzione? È lecito emarginare quanti si spendono gratuitamente e con costanza nella Margherita, solo perché non graditi? In vista di quali obiettivi si assecondano le polemiche

che del centro destra, mettendo in difficoltà consiglieri ed esponenti di giunta del nostro e di altri partiti?

Sono interrogativi sempre più importanti, che esigono risposte in armonia con l'azione del gruppo della Margherita, che al Consiglio comunale dimostra ogni giorno compattezza con gli alleati, sostenendo e stimolando puntualmente l'azione di governo della Città.

Occorre recuperare al più presto la risorsa principale della Margherita, la capacità di discutere seriamente dei problemi. Non si può lasciare i consiglieri circoscrizionali abbandonati a loro stessi senza sostegno né indicazioni, contrastare o ignorare l'opera dei circoli, degli assessori e dei giovani. Occorre ascoltare gli appelli alla ragionevolezza e a imprimere una decisa svolta alla Margherita di Gorizia. L'assemblea degli iscritti è l'occasione giusta per fare un bilancio ed esporre i progetti per il futuro.

IL DIRETTIVO DEL CIRCOLO MEDEOT

“Insolita storia”, cinque secoli di vita cormonese a Palazzo Locatelli

La mostra curata da Daniela Lorena Fain e Lucia Pillon aperta fino al 9 ottobre

È visitabile a Cormòns, presso il Museo civico del territorio – Palazzo Locatelli, fino al 9 ottobre, la mostra “L’insolita storia. Cormòns: la memoria della città attraverso il suo archivio storico. Documenti, dipinti, oggetti”, realizzata dall’Amministrazione comunale di Cormòns e curata da Daniela Lorena Fain e Lucia Pillon.



Dal pannello che introduce l’esposizione leggiamo: «La mostra intende valorizzare un nucleo di documenti importanti per la storia della comunità di Cormòns e sopravvissuti all’azione del tempo grazie, in primo luogo, all’intervento di Costantino Cumano (Trieste 1811 – Cormòns

1873). Medico e cultore di storia patria, egli li individuò all’interno dell’archivio comunale e li utilizzò per la stesura dei *Vecchi ricordi cormonesi*, dati alle stampe nel 1868. Così facendo, ne favorì la conservazione. Sono gli stessi documenti che oggi l’Amministrazione comunale “mette in mostra”, dopo averne promosso il restauro e il riordino».

In apertura, una piccola sezione ricorda l’autore della raccolta,

Costantino Cumano. Al centro dell’esposizione stanno i diplomi di conferma dei cosiddetti “statuti” cormonesi, in realtà una raccolta di norme riguardanti la gestione dei terreni comuni e il commercio del vino, dell’olio, della carne e del pane. Si trattava di norme concordate durante assemblee cui partecipavano i capifamiglia del villaggio e i nobili residenti nel castello. Nel 1460 i conti di Gorizia ne regolarono l’attività, trasformando l’assemblea nel più ristretto “consiglio dei Dodici”. Si trovano esposti anche i due volumi che riportano le deliberazioni di questo consiglio.

Il percorso espositivo si sviluppa quindi in due sezioni: una è dedicata allo smercio del vino prodotto nel Collio e destinato parte all’esportazione, parte al consumo locale; l’altra, con materiali provenienti dall’archivio parrocchiale e dalla *Casa dell’antica pieve*, ai rapporti della comunità con la pieve di Sant’Adalberto: il consiglio dei Dodici era competente, infatti, anche sull’amministrazione dei beni delle chiese.

La mostra non è solo documentaria: comprende anche dipinti, edizioni e oggetti che, in quanto ritenuti utili alla ricostruzione del

contesto testimoniato dai documenti stessi, sono stati individuati presso raccolte pubbliche e private.

Collaterale all’esposizione è stata la presentazione, lo scorso 9 settembre, dell’edizione dell’inventario della sezione d’antico regime dell’archivio storico comunale, oggetto degli interventi di restauro e riordino voluti (come detto più sopra) dal Comune di Cormòns. Accanto ai diplomi di conferma e ai volumi degli atti del consiglio cittadino, l’archivio in questione oggi consiste in 240 documenti. La loro datazione (quando non si considerino le copie eseguite da Costantino Cumano) è compresa tra il 1518, quando l’imperatore Massimiliano I d’Asburgo emanava la patente di conferma degli “statuti” cormonesi, e il 1847, prima che le autorità locali fossero sostituite dai nuovi organi dell’amministrazione entrata in vigore il 1° gennaio 1850. L’edizione dell’inventario, per i tipi delle Edizioni della Laguna, è avvenuta con il patrocinio della Soprintendenza Archivistica per il Friuli Venezia Giulia.

La mostra è visitabile tutti i giorni, dalle 16.00 alle 19.30, e nelle mattinate di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 10.30 alle 12.30. L’ingresso è libero.

Seconda Edizione per il Premio Internazionale “Camillo Medeot”

Il Maestro di San Lorenzo ricordato con un’iniziativa dell’Istituto di storia sociale e religiosa



Camillo Medeot, indiscusso protagonista di alcune stagioni del movimento cattolico ed insigne studioso di storia e tradizioni locali, nacque a San Lorenzo Isontino il 25 luglio 1900.

Completati gli studi magistrali dopo le vicende belliche, si dedicò all’insegnamento per quarantacinque anni.

Al termine del suo impegno scolastico, decise di dedicarsi completamente agli studi storici ed alla divulgazione delle sue ricerche. Assai attivo nell’associazionismo e nella vita politica goriziana e socio fondatore dell’Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia, morì nel proprio paese natale il 6 agosto 1983.

Per ricordare i vent’anni della scomparsa di Medeot nel 2003, l’Istituto di storia sociale e religiosa ha ricordato la sua figura e l’opera bandendo il Concorso Internazionale Premio Tesi di Laurea/Specializzazione/Dottorato intitolata al Maestro, con cui si intendeva premiare una tesi inedita dedicata a tematiche connesse con la storia dei fenomeni religiosi e le loro ricadute nei campi politico-sociale, artistico-culturale ed economico nel Goriziano.

Il premio di duemila euro stanziato dalle Banche di Credito Cooperativo di Staranzano, Lucinico, Farra e Capriva, Fiumicello ed Aiello, Doberdò e Savogna (Doberdob in Sovodnje), Turriaco e Villesse è stato vinto *ex aequo* da Maria Cristina Cergna con la tesi *La*

relazione della peste (1682) di Gio Maria Marusig e Feliciano Medeot con la tesi Specificità amministrative nel Friuli Orientale “Bianco”: il caso di San Lorenzo Isontino.

L’Istituto di storia sociale e religiosa nel rinnovare la memoria dell’opera di Camillo Medeot ha così bandito la II edizione del premio: il concorso è aperto a lavori inediti, comprese tesi di diploma, specializzazione e dottorato, non premiate in analoghe competizioni, dedicate a tematiche connesse con la storia del territorio già compreso nella Contea di Gorizia. Il bando del concorso, che scade il 30 giugno 2006, è presente anche nel sito del Circolo (www.circolomedeot.it). Informazioni dirette possono essere reperite presso l’Istituto di storia sociale e religiosa, in Via Seminario 7 a Gorizia (0481-530392).

ANCHE GORIZIA AVRÀ LA SUA MOSCHEA?

Aperto in città il dibattito sulla presenza o meno di un centro di culto islamico

LUCIANO COMISSO

Ben prima che a Gorizia, in numerose città d'Italia l'opinione pubblica si è divisa sull'opportunità di permettere agli immigrati islamici di costruire moschee per le proprie comunità.

In linea di principio, ed in base alla Costituzione, non si può negare ad una comunità il diritto di praticare la propria religione in luoghi di culto ad essa riservati. Per quanto riguarda le moschee, in particolare, ci sono però alcune questioni da considerare.

Innanzitutto, la moschea non è solo un luogo di preghiera, ma è il centro della vita sociale, dove la comunità si raduna ad esaminare tutta la realtà che la circonda, e dove viene presa ogni decisione che riguarda questioni sociali, culturali, economiche e politiche. Parlare della moschea unicamente come un "luogo di culto" è quindi quanto meno riduttivo: ciò nonostante i musulmani la considerano spazio sacro, esclusivo e perpetuo appannaggio della comunità, che decide chi ha facoltà di esservi ammesso e chi invece la profanerebbe. Inoltre, nei paesi d'origine gli *'iman*, cioè i predicatori, sono dipendenti dello Stato.

Le comunità islamiche non hanno dei rappresentanti "ufficiali", che si pongano come controparte delle nostre autorità civili. Ne è dimostrazione la grande difficoltà, ancor prima che a dialogare, ad individuare gli interlocutori e i rappresentanti dell'Islam moderato. In più, le molte fazioni in cui si dividono sia sunniti che sciiti (le due maggiori confessioni islamiche) rendono problematico determinare le rispettive necessità e competenze. Senza tener conto del fatto che i fedeli musulmani provengono a loro volta da un gran numero di paesi, con tradizioni e lingue anche molto diverse tra loro.

Per limitarci alla realtà locale di Gorizia, occorrerebbe innanzitutto verificare il numero effettivo dei cittadini musulmani della nostra provincia. Ciò per distinguere fra quanti sono solo di passaggio, e quanti risiedono invece stabilmente e hanno deciso di vivere nella nostra zona, impegnandosi a percorrere un cammino di integrazione, che comporta una corretta convivenza e l'assunzione di responsabilità verso il territorio e i suoi abitanti.

Fermo restando che l'eventuale costruzione di una moschea o la

concessione di spazi di culto non deve essere a carico delle istituzioni pubbliche, è importante che i componenti della comunità islamica locale si facciano conoscere e manifestino le aspettative che nutrono verso Gorizia.

La vera integrazione, infatti, si costruisce con il dialogo e la conoscenza reciproca, e non con un'accoglienza superficiale che porta ad appiattare o peggio a misconoscere le differenze. Il primo passo da compiere è quindi quello di instaurare rapporti sempre più significativi che mettano in luce i diversi modi di concepire la vita, la famiglia, la religione e la politica.

Anche Benedetto XVI, incontrando a Colonia i rappresentanti di alcune comunità musulmane, ha ribadito che "il dialogo interreligioso ed interculturale fra cristiani e musulmani non può ridursi ad una scelta stagionale. Esso è infatti una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro".

Non spetta alle amministrazioni locali intervenire nelle questioni di culto, ma occorre far sentire agli stranieri che in ogni caso siamo loro vicini. Per Gorizia e la sua moschea, il discorso rimane aperto.

Piano del commercio. Un successo per tutti

Si tratta di una parte importante del progetto strategico del centro sinistra per Gorizia

(segue dalla prima)

La novità è che questo Piano non si presenta come una misura isolata, a sé stante, ma si collega organicamente a tutta una serie di provvedimenti già avviati come il Piano del Traffico, o già perfezionati come il Piano di investimenti per l'Università, o conclusi come il recupero del Parco della Valletta o la sistemazione di piazza Cavour. Tutti questi interventi si richiamano a punti qualificanti del "Piano Strategico Gorizia 2010" presentato al quartiere fieristico all'inizio del 2004, di cui vediamo finalmente realizzati segmenti importanti.

Parte essenziale in questo quadro assumeva l'approvazione del Piano di Settore del commercio, che attendeva ormai dal 1990 la sua definizione. Da tanto tempo, infatti, si aspettava un Piano che ponesse punti di riferimento nuovi ad una rete commerciale obsoleta, ereditata

dall'"età dell'oro" del commercio goriziano, terminata con la caduta dei regimi dell'Est e con la frammentazione dello stato iugoslavo.

Dopo 15 anni di rinvio di qualsiasi decisione siamo arrivati alla situazione attuale, caratterizzata dal fatto che una porzione sempre più consistente (oltre il 60%) di acquisti dei goriziani è effettuata fuori città. Senza correttivi il commercio goriziano andrebbe incontro ad un ulteriore depauperamento.

È chiaro che a fronte di questo stato di cose qualsiasi Amministrazione, dotata di senso di responsabilità, doveva intervenire. E l'Amministrazione comunale di Gorizia è intervenuta in modo equilibrato prevedendo di localizzare il Polo della Grande Distribuzione, che ora non c'è, nell'area di via III Armata e il Complesso Commerciale Integra-

to nel compendio di via Boccaccio e via S. Chiara con il recupero e la riqualificazione del Mercato Coperto. In questo modo si valorizza il centro della città e si concentra la grande distribuzione in un'unica area, evitando così il disordine urbanistico troppo spesso indotto altrove dalle strutture commerciali.

Un tanto spettava all'Amministrazione cittadina: lo possiamo pensare come un atto dovuto, come una scelta obbligata oppure, ed è la nostra opinione, come parte di un disegno di insieme volto a contenere e a contrastare il declino di questa città. Questa Amministrazione l'ha fatto e lo continuerà a fare predisponendo tutti gli strumenti che permettano agli operatori di sviluppare al meglio le loro iniziative. Adesso è però necessario che anche i diretti interessati svolgano il loro ruolo.

MARIO DELNERI

Perché la Margherita propone una nuova legge sulla famiglia

DS e Cittadini per il Presidente devono rispondere all'appello in Consiglio regionale

SERGIO LUPIERI

Consigliere Regionale

Il quattordicesimo censimento della popolazione ha rilevato in Friuli Venezia Giulia 497.836 famiglie con un numero di componenti medio di 2,35, uno dei dati più bassi in Italia. Il fenomeno più rilevante che emerge è che le famiglie crescono di numero ma diventano sempre più piccole. Rispetto al censimento del 1991 il numero di famiglie è cresciuto di 29.718 unità: in dieci anni il numero delle famiglie è aumentato del 6,3%, ma a questo considerevole aumento del numero delle famiglie ha fatto riscontro una diminuzione del numero medio dei componenti, il quale nello stesso periodo è passato da 2,53 a 2,35. Sono in aumento le famiglie unipersonali (26% nel '91 e 30% nel 2001) e diminuiscono le coppie con figli. Nel 2001 l'81% delle famiglie non supera i tre componenti, il 14,7% è caratterizzato da quattro componenti ed il 4,3% da cinque componenti e più.

Nella riduzione del numero dei componenti ha influito in particolare la riduzione del numero di figli presenti per coppia. Vi è quindi una quota molto elevata di famiglie costituite da persone sole (30,2%) e nel 51,5% dei casi queste sono anziane (età maggiore di 65 anni).

114.860 coppie risultano senza figli, una parte che risulta superiore sia alla quota dell'Italia del nord orientale che a quella dell'intero paese. Vi è inoltre un alto numero di nuclei di tipo monogenitoriale (49.889 nuclei ossia il 14,7%), e tra questi il 52,5% è costituito da vedovi/e mentre il 28,7% è costituito da divorziati/e, da separati/e legalmente e da separati/e di fatto.

Sulla base di questi dati si può affermare che la famiglia sta vivendo dei cambiamenti strutturali evidenti, che la stanno portando verso un rapido processo di nuclearizzazione. Le trasformazioni che hanno modificato le caratteristiche delle famiglie, e la società nel suo complesso, si riflettono inevitabilmente anche sulle reti familiari e di solidarietà. Infatti nonostante queste si presentino ancora ampie e variegiate, cominciano a manifestarsi segnali di profonda ristrutturazione interna e di crisi, soprattutto per quanto riguarda la capacità delle famiglie di far fronte alle domande di cura ed assistenza, provenienti in particolare dai soggetti anziani non autosufficienti, sempre più numerosi. La diminuzione della natalità ha assunto dimensioni traumatiche: nel 1970 in Francia, Gran Bretagna e Italia

nasceva grosso modo lo stesso numero di bambini, circa 900.000. Nel 2003 quei 900.000 bambini sono scesi in Francia a 780.000, in Gran Bretagna a 770.000 ed in Italia a 530.000. I giovani stanno diventando una risorsa rara e noi sappiamo che non può esistere sviluppo sociale ed economico se non in presenza di una forte rappresentanza di giovani. È noto che i paesi più giovani sono anche quelli più dinamici, crescono ad una velocità superiore rispetto ai paesi in cui è prevalente la componente anziana della popolazione.

La famiglia rappresenta quindi l'anello debole del nostro sistema sociale. Sulla famiglia si scaricano pesanti oneri economici, difficoltà di organizzazione della vita quotidiana, incertezza per il futuro. Non si rilancia il sistema del *welfare*, se dentro il *welfare* non si tutela la famiglia, se non c'è innovazione e se non si assumono questi temi come una priorità della politica.

La Margherita sollecita quindi la coalizione ad assumere nell'agenda politica, insieme alla proposta di legge sul *welfare* regionale, la proposta di legge sulla famiglia, come già avvenuto per la legge sulle Ipab, la legge sulle badanti, la legge sugli immigrati, la legge 23/2004 e la legge sugli asili nido, già approvate.

GMG COLONIA 2005, UNA SPERANZA PER IL FUTURO

L'accoglienza delle famiglie e la dimensione internazionale i tratti salienti della Giornata



STEFANO DE FABRIS

La ventesima Giornata Mondiale della Gioventù che si è svolta a Colonia dal 16 al 21 agosto è stata ampiamente trattata dai media di tutto il mondo. Tuttavia mi è sembrato, dopo il rientro dalla città

renana, che televisioni e giornali non abbiano prestato attenzione ad alcuni aspetti di cui solo chi era presente sembra essersene accorto. La GMG, infatti, oltre ad essere un eccezionale evento di dimensione mondiale ha messo in risalto alcuni valori essenziali che dovrebbero essere all'apice della nostra civiltà; questi valori sono: l'accoglienza e l'internazionalità.

L'accoglienza è stato forse l'aspetto che più ha colpito noi pellegrini: tantissime famiglie, da sottolineare, anche non cattoliche, hanno accettato di dare la loro disponibilità ad ospitarci nelle loro case nonostante i sacrifici che questo ha comportato per loro: gli orari erano molto gravosi e

comportavano anche rientri nelle ore piccole e sveglie prima dell'alba, mentre per molti di loro queste erano anche giornate lavorative.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, l'internazionalità, deve far riflettere come persone provenienti da più di cento Paesi che parlano moltissime lingue e appartengono a culture diverse si siano radunate in un unico luogo con uno scopo comune. Ed è proprio questa la speranza per il futuro: le persone che si sono lì radunate le quali saranno gli uomini e le donne di domani avranno il compito di promuovere i valori di pace e di giustizia di cui il compianto papa Giovanni Paolo II non si è mai stancato di farsi promotore nei suoi lunghi anni di pontificato.

GIOVANI A MISURA D'EUROPA: CONVEGNO IN PROVINCIA

I Giovani della Margherita assieme al Circolo "Medeot"

I giovani come "motore" dell'integrazione potranno rilanciare l'Europa bocciata dal "no" del referendum francese. È questo il messaggio dell'incontro organizzato in Provincia dai Giovani della Margherita di Gorizia, in collaborazione con il Circolo "Camillo Medeot", sul tema "Giovani a misura d'Europa: Città vicine e modelli di integrazione sul confine". Moderatore il presidente del Consiglio comunale di Gorizia, **Federico Portelli**.

E proprio dai benefici che ha garantito l'unificazione europea a tutto il continente è partito **Francesco Russo**, della direzione nazionale della Margherita, per dire chiaramente che «la Costituzione europea è ormai da archiviare. Occorre portare soluzioni nuove ad un'Unione che, con 25 stati membri, non può continuare ad essere governata in modo farraginoso e lontano dai cittadini. Se gli americani chiedono il numero di telefono a cui chiamare l'Europa, cosa rispondiamo oggi?». Per questo Gorizia e il Friuli Venezia Giulia sono state individuate dall'Ocse tra le 5 aree strategiche a livello mondiale dove favorire l'integrazione e lo scambio fra confini come "modello". Tuttavia, oltre che un discorso economico, l'Europa deve esportare l'ampiezza di vedute che caratterizza l'umanesimo europeo, ovvero quei valori che rendono sostenibile la globalizzazione che spinge verso una competizione sempre più serrata. Se proprio nelle città si sviluppa un modello culturale di convivenza fra diverse idee, lingue e religioni – non a caso Sarajevo è stata la vittima più illustre della guerra nell'ex Jugoslavia – molti guardano oggi con inte-

resse a Gorizia e Nova Gorica.

Ma se 60 anni di pace sono stati un frutto dell'Europa, paradossalmente oggi possono rappresentare un "rischio" per le giovani generazioni, che vedono la guerra solo come un lontano ricordo dei nonni. D'altra parte, ha aggiunto **Stefano de Fabris**, rappresentante dei Giovani della Margherita, «proprio i giovani hanno lasciato alle loro spalle i nazionalismi del secolo passato che erano e sono ancora l'ostacolo più grosso da superare per una vera integrazione». Secondo **Riccardo Cecovini**, portavoce del Circolo "Giovani della Margherita", «il problema principale è ancora quello della lingua: i giovani sloveni padroneggiano l'italiano meglio di quanto non sappiano fare con lo sloveno i loro coetanei di qua del confine».

«Polonia e Germania – ha aggiunto il sindaco **Vittorio Brancati** – hanno costituito dal 1990 ben 16 Euroregioni, risolvendo le contrapposizioni di un confine difficile almeno quanto il nostro». E **Giorgio Brandolin** ha raccolto la provocazione, illustrato in sintesi il "nocciolo duro" di Eurego, l'Euroregione goriziana promossa dall'Amministrazione provinciale. «Si tratta di un'associazione di diritto privato – ha spiegato il presidente della Provincia – che unirà i comuni italiani e sloveni del goriziano, coordinando le iniziative in ambito culturale, socio-assistenziale ed economico che si svilupperanno al cavallo del confine».

A rappresentare il Comune di Nova Gorica, il presidente della Commissione rapporti internazio-

nali **Cvetko Saksida**, che ha raccontato l'esperienza europea dalla parte dei giovani sloveni. «È importante lavorare nell'unità di intenti fra le tre amministrazioni di Gorizia, Nova Gorica e Sempeter – ha spiegato – perché così si avvicinano ai cittadini i risultati concreti che può portare l'integrazione europea».



Non sono mancate, infine, alcune battute sulla situazione difficile che sta affrontando la Margherita locale e nazionale. Russo ha ribadito che «la situazione italiana è grave, peggio ancora se un ministro come Maroni propone soluzioni assurde come il ritorno alla lira. Il centro sinistra non può perdersi nelle formule elettorali, ma non possiamo rinunciare né a Prodi né a Rutelli. I problemi seri sono quelli che i cittadini contano nelle proprie tasche a fine mese». Brancati è tornato nella Margherita? «Questo l'hanno visto tutti i cittadini. Se qualcuno non è d'accordo, deve spiegarlo a loro».

Nelle conclusioni **Samuele Zerbini**, dell'esecutivo federale dei giovani DL, ha sottolineato l'importanza del tema affrontato, che ha dato un rilievo nazionale all'iniziativa promossa dal circolo dei Giovani di Gorizia.

Il Direttivo del Circolo Camillo Medeot si è riunito il 25 agosto *Soddisfazione per il lavoro del gruppo consiliare*

Senza aspettare la fine della pausa estiva, il Direttivo del Circolo Medeot si è riunito per discutere della situazione politica goriziana. Accolto con soddisfazione il varo del nuovo Piano del commercio, nonostante la contrarietà di un'associazione di categoria, il tema che terrà banco fra settembre e ottobre sarà l'applicazione delle nuove norme sull'acqua. A questo proposito il Circolo, con un incontro pubblico il 19 settembre vuole approfondire queste tematiche prima della discussione in Consiglio comunale.

La vicenda rifiuti ha rappresentato, secondo il Direttivo, il picco del populismo di un'opposizione meno che costruttiva. Dopo aver raccolto le firme per il referendum contro il nuovo sistema di raccolta, il centro destra si è reso conto dell'inconsistenza dei quesiti, dei costi e dei problemi organizzativi messi in carico al Comune, della difficoltà di raggiungere il quorum... Il comitato promotore ha forse deciso di ritornare sui propri passi, denunciando tutta la sua profonda incompetenza?

Il Direttivo ha infine valutato i rapporti fra giunta e partiti, che negli ultimi due mesi sono generalmente migliorati, in particolare con i DS, mentre al contrario persiste l'ostilità della segreteria comunale della Margherita. Fra i gruppi consiliari la collaborazione è ottima, finalmente più efficace nel rispondere all'opposizione e nel gestire le sedute del Consiglio, come il Direttivo auspicava da tempo. Si tratta di proseguire su questa strada, dato che gli ultimi due anni di mandato saranno quelli decisivi per la Città.

Il governo chiede i soldi per gli effetti speciali della campagna elettorale Si annuncia una Finanziaria rischiosa per le famiglie a reddito fisso

SEN. TINO BEDIN

“L'Italia va meglio: è a crescita zero”. Titolo di prima pagina dei giornali. Certo zero è meglio di meno, ma resta il peggior voto che si potesse immaginare quando a scuola i voti arrivavano al dieci. Ed è anche il peggior numero per l'economia italiana, specie perché il ministro dell'Economia Siniscalco fa dire a tutti i tg che è contento, perché era proprio quello che aveva pensato di “prendere”. Adesso si va fieri anche ad indovinare le disgrazie.

**“Italia a crescita zero.
Era proprio quello che il ministro Siniscalco aveva pensato di prendere...”**

Reddito fisso senza speranze. La crescita “zero” è infatti una pessima condizione per i milioni di italiani che faticano a farsi bastare stipendio o pensione: significa che la torta nazionale non lievita nemmeno di un po' e quindi che neppure un assaggio arriverà sulle loro tavole.

Adesso questi milioni di italiani a reddito fisso dovranno stare bene attenti all'imminente Finanziaria, perché c'è il fondato rischio che per gli effetti speciali della campagna elettorale del 2006 (riduzione di tasse, grandi opere, federalismo, e via sparando) il governo chieda indietro un po' della torta familiare o comunale che ogni italiano ha messo da parte.

Il rischio è fondato: il governo, attraverso i propositi del sottosegretario Giuseppe Vegas (è l'esperto di leggi finanziarie della Destra), ha già detto che gli servono soldi e che li prenderà dalla sanità, dagli enti locali e dal pubblico impiego. È

come prenderli direttamente dai cittadini, visto che dovranno pagarsi di tasca propria quello che sanità, comuni e pubblico impiego forniranno di meno.

I numeri senza i conti. Sul quanto di meno ci sono due maniere di fare i conti. Sempre il mio collega senatore di Forza Italia Vegas dice che la Finanziaria sarà da 12 o al massimo 15 miliardi di euro. Il viceministro Baldassarri, che è sempre un collaboratore di Siniscalco, ma è un professore di Alleanza nazionale, sostiene invece che per far quadrare tutto la Finanziaria dovrà essere tra i 25 e i 30 miliardi. Un governo che a poche settimane dalla presentazione della legge alle parti sociali e al parlamento spara cifre così diverse, evidentemente non sa nemmeno lui cosa vuole e così dà i numeri senza fare i conti.

Il governo sa che gli altri governi dell'Unione Europea hanno concesso una proroga al *decifit* italiano a condizione che si cominci a ripianarlo: significa mettere in Finanziaria almeno 10 miliardi di euro per ridurre i debiti. Sa che ha promesso di togliere l'Irap: operazione che costa 4 miliardi di euro. Sa che ha assicurato la riduzione del costo del lavoro, che significa tirare fuori dal bilancio nazionale altri 5 miliardi. Poi deve rinnovare la promessa iniziale, quella della lavagna con le Grandi Opere disegnate in diretta tv dall'aspirante presidente del Consiglio Berlusconi: quei disegni costano 12 miliardi di euro, per intanto. Ecco come Baldassarri arriva a 30 miliardi di euro per la Finanziaria.

Ma forse ha ragione Vegas: oltre all'annuale “cambiale del deficit” non si riuscirà a pagare null'altro

nel 2006; inutile scrivere illusioni. Non si riuscirà a pagare perché soldi dalle famiglie non si possono più prendere e andare a toccare i beneficiari delle politiche economiche di Berlusconi, Tremonti e Bossi in questi quattro anni non è proprio il caso, se non si vuole perdere anche quei voti, oltre a quelli già volatillizzati di pensionati e lavoratori.

Il diversivo di Casini. Il fatto è che il centrodestra si baloccherà da settembre a dicembre con queste cifre, cambiando i numeri, costringendo il parlamento, compresi senatori e deputati di maggioranza, a lavorare per niente, rifacendo in continuazione i conti ed arrivando all'ultimo momento ad una qualche decisione, presa più per disperazione che per convinzione.

Anche questa è una pessima condizione per l'Italia. La Destra di Berlusconi e Follini, di Fini e di Calderoli non ha nemmeno la sensata astuzia della gran parte dei sindacati che si organizzano nell'ultimo anno del loro mandato per inaugurare lavori, aprire servizi pubblici, tenere ferme le tasse e le tariffe. I sindacati finiscono “in crescendo” il loro mandato perché - in genere - sanno quello che effettivamente la loro gente vuole. Questa Destra arriva alla fine senza sapere che cosa fare.

Basta vedere il duetto tra Berlusconi e Casini. Invece di progettare l'Italia questo dibattito nella Destra progetta il futuro personale per il presidente del Consiglio o per il presidente della Camera. Come se, dopo aver alzato la mano disciplinati per cinque anni, ci fossero nel centrodestra persone o partiti che possano chiamarsi fuori dal giudizio degli elettori.



Il “mestiere del quartiere” si presenta ai giovani

Interessante serata, giovedì 8 settembre, per i giovani del circolo goriziano, che

hanno scoperto vizi e virtù dei quartieri del Capoluogo, insieme a Liviana Cechet, Stefano Chiandetti, Pinuccia Cibej e Enzo Dall'Osto. Proprio quest'ultimo ha tracciato i contorni di una storia che affonda le radici nella contestazione del Sessantotto, quando le esigenze di partecipazione erano molto più vissute.

Se Chiandetti ha sottolineato l'importanza formativa, anche per la propria vita lavorativa e personale, che il volontariato nei Cdq può offrire soprattutto ai giovani, Liviana Cechet ha analizzato la sua esperienza nel quartiere Madonnina evidenziando il ruolo di tramite fra cittadini e Comune, nella piccola edilizia, accanto agli anziani ma anche ai giovani, cui è destinata la nuova pista di skateboard. La presidente di Montesanto-Piazzutta, da parte sua, ha invece ricordato l'importanza del lavoro quotidiano con le associazioni presenti nei

quartieri, che rendono più resistente il tessuto sociale nelle diverse zone della città. Il dibattito quindi si è incentrato su come le Circoscrizioni potranno rispondere alle sfide sempre nuove poste dalla società. Anni di esperienza dicono che, in ultima analisi, conta moltissimo l'impegno e la preparazione dei singoli consiglieri, che in ben 132 animano le 10 Circoscrizioni cittadine. I giovani, quando mettono a disposizione la loro voglia di fare ed inventare soluzioni innovative, sono una risorsa importante per la città di Gorizia, e la Margherita ne è ben conscia.



IL POPOLO GORIZIANO

periodico promosso dal
Circolo Camillo Medeot
La Margherita di Gorizia

Direttore Responsabile:
ARNOLFO DE VITTOR

Direttore Editoriale:
FEDERICO VIDIC

Comitato di Redazione:
Anna Maria Ardit
Luciano Comisso
Alberto de Fabris
Mario Delneri

Stampato in proprio
Circolo "Camillo Medeot" Editore
Sede: v.le G. d'Annunzio, 15 - Gorizia
chiuso il 13 settembre 2005

Missione a Nova Gorica per i Giovani della Margherita *I Circoli della provincia incontrano il Parlamento dei Giovani sloveni*

RICCARDO CECOVINI
*Giovani della Margherita
di Gorizia*

Viviamo in un luogo particolare, questo è certo. Qui, al limite nord-orientale d'Italia, succede ed è successo un po' di tutto, probabilmente anche troppo. Nel corso del ventesimo secolo queste terre hanno forse "prodotto più storia di quanta ne siano riuscite a consumare". Due guerre mondiali, persecuzioni politiche ed etniche, confini che si modellavano con il passare dei decenni e poi il grande gelo, la Cortina di ferro con i suoi strascichi che si fanno sentire ancora adesso.

Consci della nostra storia, con la consapevolezza delle



reciproche responsabilità bisogna oggi guardare avanti, intensificare il più possibile la conoscenza vicendevole tra i due popoli al di qua e al di là del confine.

In questo senso si colloca l'incontro organizzato dai Circoli "Giovani della Margherita" di Gorizia e "Giovani per la Margherita

FVG" di Gradisca d'Isonzo, il 16 settembre 2005, assieme al "Parlamento dei Giovani" di Nova Gorica. Questa, un'occasione unica e la prima nel suo genere tra due componenti giovanili del panorama italo-sloveno. Che cosa fanno, cosa vogliono e in cosa sperano i giovani d'oltre confine? E quelli italiani? Quale deve essere il nostro ruolo, di giovani impegnati nella vita politica, nel processo di riconciliazione che stiamo vivendo?

Collabora con i Giovani della Margherita! Come?

Per informazioni ...

... adesioni ...

consigli ... richieste ...

**invia una e-mail a
giovani@circolomedeo.it**

Fulminea
di CARLO MICHELSTAEDTER

"Ogni suo attimo è un secolo della vita degli altri, – finché egli faccia di sé stesso fiamma e giunga a consistere nell'ultimo presente."

Un partito democratico non si giova dell'esclusione ma del dialogo Chi ha la responsabilità deve cercare il confronto

(segue dalla prima)

Con una certa mentalità integralista è difficile confrontarsi. Chi ha la responsabilità, invece, deve esprimerla in termini precisi ed accettabili di rispetto delle persone e delle idee che professano, anche se lontane dalle proprie, per ricercare una reale unità di intenti.

E che dire poi della vita democratica del Paese che abbisogna di alimentarsi di uomini e donne capaci di dialogare fra loro? La democrazia senza dialogo e confronto è destinata a cedere il posto ad altro. Oggi quindi è quanto mai necessario approfondire il significato di essere dalla parte della democrazia. Bisogna ritornare a leggere la storia della nostra repubblica. Si deve ripristinare la fatica di ricercare, discutendo a largo raggio i problemi

della gente, per trovare le giuste soluzioni.

Se si guarda al passato ci si accorge che le decisioni migliori sono state quelle che hanno richiesto capacità di dialogo, passione democratica, rispetto della storia e dell'uomo. Alcide De Gasperi, prima di operare le scelte si confrontava sempre con tutte le parti, e solo dopo compiva le decisioni politiche, motivate e valide per il Paese. Soltanto posizioni approfondite e condivise hanno un valore reale che rispecchia una volontà comune, anche nel partito; altrimenti si rischia di creare confusione e disagio, specialmente nei confronti di chi opera nelle istituzioni pubbliche.

È giunto il momento di aprirsi alla società costruendo nuovi rapporti con la gente, intensificando le relazioni e non cedendo

alla tentazione di chiudersi in piccoli circoli improduttivi che tendono a salvaguardare esclusivamente posizioni particolari.

Il dialogo si impone oggi, in particolare, tra generazioni, causa le diverse esperienze che distinguono i giovani dagli adulti. Il rispetto per le nuove generazioni che si affacciano alla vita civile deve tener conto che i giovani oggi hanno di fronte maggiori problemi aperti di quanto non avessero a loro tempo gli adulti di oggi. Innanzitutto, l'inaridirsi dei tradizionali centri culturali e parrocchiali costringe i giovani di oggi a costruire da se stessi quegli spazi formativi in cui prepararsi alle sollecitazioni del mondo contemporaneo.

Nell'accogliere le istanze dal mondo giovanile non si può pretendere subito l'elaborazione di un

pensiero compiuto, ma dare tempo per la maturazione.

Tuttavia, se nel mondo politico prevale ancora una certa paura del nuovo e si vorrebbe in anticipo una soluzione ad ogni problema, non è escogitando sistemi che eludono ogni metodo democratico che si apre la strada al futuro. Anche oggi la responsabilità si nutre di confronto.

ARNOLFO DE VITTOR

*Si ringrazia Luca Corolli
(Giovani della Margherita)
per le immagini di pag. 7 e 8*

CONTRIBUTI

Se volete partecipare con un contributo a
IL POPOLO GORIZIANO,
mandate i vostri scritti a

ilpopologo@circolomedeo.it

oppure rivolgetevi al
Comitato di Redazione
tel./fax 0481-31681

I materiali non pubblicati non si restituiscono.